

Il compagno Berlinguer stasera a « Ring »
(ore 20,45 seconda rete TV)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica manifestazione a Roma contro Cile-Italia di tennis a Santiago
A pag. 9

Il grande stupro

SE DOVESSIMO dar retta alla mole gigantesca di materiali, inchieste, tavole rotonde che ci viene riversata addosso in questo periodo da una parte della stampa quotidiana e soprattutto da quella settimanale, dovremmo concludere che la occupazione maggiore dei ventisei milioni di cittadini italiani di sesso femminile sia di far fronte agli stupratori, effettivi o potenziali. E' straordinario come, partendo da dati di cronaca, indubbiamente reali e indubbiamente preoccupanti, si avvii e poi cresca su se stessa una pubblicistica nella quale l'indagine seria si mescola continuamente alla più dilettevole letteratura del costume e lo sforzo sincero di individuare quanto vi è di nuovo nella nostra società si intreccia al moralismo ipocrito che, magari dietro il comodo schermo del femminismo, cerca soltanto pretesti per riempire qualche pagina coi soliti nudi. Sono fenomeni che meritano d'essere studiati, così come meritano d'essere studiati — e lo facciamo — e lo faremo anche noi le manifestazioni di violenza, ivi compresa quella carnale, in ciò che hanno di tradizionale e in ciò che hanno di inedito. Ma la nostra dichiarata impressione è che, nel momento attuale, questa tambureggiante insistenza nel voler mostrare che la violenza cui è sottoposta la donna sia innanzitutto quella sessuale, ha un effetto fuorviante o — come si dice — «d'evulsione».

Il grande stupro collettivo che subiscono le cittadine italiane è un altro, è di natura lontana dall'attività lavorativa. Ed è un fatto che ne spiega tanti altri.

LE CIFRE sono brutali. Le donne rappresentano in Italia più della metà della popolazione: ma un'indagine dell'anno scorso dell'Istituto per la congiuntura ci informa che sui 19 milioni circa di cittadini italiani complessivamente occupati, solo 5 milioni e 280 mila sono donne. Le tabelle dell'ormai notissimo studio del prof. Giorgio Fuà ci dicono che il bassissimo tasso di attività che caratterizza il nostro Paese (una percentuale di popolazione attiva del 36 per cento soltanto) incide pesantemente sulla percentuale del 19 per cento appena di popolazione attiva femminile. Tale valore, scrive Nora Federici, è «molto basso se confrontato con quello dei Paesi europei ed extra-europei altamente industrializzati e non trova riscontro o quasi in Europa. Infatti, anche a prescindere dai Paesi dell'Est europeo ad economia socialista, dove i tassi femminili sono scarsamente differenziati da quelli maschili, livelli simili a quelli che si riscontrano in Italia costituiscono in Europa piuttosto l'eccezione che la regola... Soltanto l'Irlanda e la Spagna sembrano presentare tassi di attività femminile inferiori al 20 per cento, mentre di poco superiori a tale livello sarebbero i tassi della Grecia e del Portogallo».

Va aggiunto che il lavoro femminile si concentra prevalentemente nel settore terziario o acquista forme patologiche (lavoro a domicilio, lavoro nero), mentre diminuisce nei settori primario e produttivo, agricoltura e industria. Tra il '60 e il '74 sono uscite dall'industria 142 mila donne, e il processo si è accelerato negli ultimi due anni, nei quali la crisi economica non ha fatto altro che esasperare una sensibile espulsione ed emarginazione delle donne. Basti pensare al ramo tessile. Ci sia consentita ancora

qualche cifra, che ci sembra significativa. Le disoccupate in cerca di prima occupazione registrate negli uffici di collocamento (cioè non le licenziate, ma le giovani e le donne che per la prima volta si presentano sul mercato del lavoro) erano 212 mila nel luglio '74, sono diventate 243 mila nel luglio '75 e sono salite a 318 mila nel luglio di quest'anno. Che cosa vuol dire? Vuol dire che va continuamente aumentando il numero delle donne che si considerano potenziali lavoratrici, che non si rassegnano a un destino di «casalinghe» o di nullafacenti. E' un sintomo del fatto essenziale che le donne guardano a se stesse con occhi nuovi.

DOPPODOMANI si aprirà a Roma una Conferenza nazionale sulla occupazione femminile, indetta dal governo. Ecco un'importante opportunità di dibattito. Ma bisogna dir subito che si comincia male, se nel presentare la Conferenza in un'intervista al Giorno, il ministro del Lavoro, la signora Tina Anselmi, pone come obiettivo massimo soltanto quello di «garantire gli attuali livelli occupazionali» e di far sì «che la riconversione non vada ad incidere sull'occupazione femminile». Un'impostazione statica e rinunciataria, che taglia fuori a priori quella che invece un'esigenza nazionale e democratica esige di imporre finalmente una inversione di tendenza, che porti a considerare l'occupazione femminile non più come una sorta di lusso rinunciabile, ma come la razionale utilizzazione di un'immensa risorsa economica.

Abbiamo ripetuto più volte che la lotta per uscire dall'attuale crisi deve essere vista come un'occasione per imboccare strade nuove, forme nuove di sviluppo, che partendo dalle scelte economiche invadono i nodi di vivere, i valori dell'esistenza. Ebbene, questo è un terreno decisivo: per cui, nel porre i problemi del tipo di riconversione e degli obiettivi da perseguire, accanto alla priorità meridionale e a quella del lavoro per i giovani, il tema dell'occupazione femminile balza in primissimo piano. Un'indicazione del progetto di legge del PCI e della sinistra indipendente per l'avviamento al lavoro dei giovani disoccupati è il pretesto che la percentuale delle donne (da avviare, appunto, al lavoro) deve essere di norma pari a quella delle classi della popolazione delle classi di età interessate, cioè di inversione di tendenza. Come si dice.

Se non si affronta in questo modo il problema, tutto l'insieme dell'organizzazione sociale continua a essere fondato su una posizione marginale, fluttuante e subalterna del lavoro, sulla prosecuzione, insomma, di quello che abbiamo chiamato il «grande stupro» sociale. Tutto ciò che produce ai consumi, dalla famiglia alla scuola, e le donne resteranno le più esposte a ogni vicenda congiunturale, rischiate di continuo nelle coltellate «tradizionali».

Ci auguriamo che l'imminente Conferenza, la quale cade in un momento tanto delicato, si occupi davvero di politica, e non si disperda in sociologismi e psicologismi. Ma per ottenere risultati concreti e di fondo, quel che occorre è sempre: è lo sviluppo della lotta unitaria, la quale faccia leva sulla straordinaria energia e sulla formidabile maturazione delle masse femminili italiane puntando, senza dannose dispersioni, sugli obiettivi essenziali.

Luca Pavolini

Il governo ha ritirato gli emendamenti al decreto sulla scala mobile

Non ci sarà il blocco totale degli stipendi

Resta all'esame del Parlamento il provvedimento di congelamento parziale e totale (oltre gli otto milioni) degli scatti di contingenza — La riunione dei ministri a Palazzo Chigi — Ulteriori decisioni subordinate alla trattativa tra sindacati e Confindustria

Nel corso della riunione interministeriale di ieri mattina, il governo ha deciso di ritirare gli emendamenti che modificavano radicalmente il decreto sulla scala mobile allargando la sfiducia del blocco degli scatti di contingenza a tutti gli incrementi delle retribuzioni. All'esame del Parlamento resta ora il vecchio decreto — che prevede il blocco parziale o totale degli scatti di scala mobile per due anni — da convertire in legge entro tempi molto brevi, il 10 dicembre prossimo. Gli emendamenti erano stati presentati dal governo giovedì scorso nella riunione congiunta delle commissioni finanza e tesoro e lavoro del Senato. Tra le due decisioni, da giovedì a ieri, sono trascorsi appena sei giorni, ma si è trattato di sei giorni molto intensi e travagliati. Contro la decisione del governo si sono espresse le forze politiche, il PCI in primo luogo e i sindacati: né erano mancate riserve (anche se diversamente motivate) nello stesso governo e nei senatori di membri delle due commissioni senatoriali. Queste riserve hanno giocato un ruolo determinante nel portare Andreotti e i ministri a prendere ieri mattina la decisione che hanno preso.

Dopo gli attacchi al governo

Anche nella DC critiche alle sortite di Fanfani

Dichiarazioni di esponenti di tutte le correnti. Prese di posizione dei compagni Pajetta e Manca

Incontro tra Berlinguer e Romita

Le manovre di quanti, dentro e fuori la DC, puntano oggi in maniera più o meno cospicua a un ritorno alla linea dello scoppio frontale tra le forze politiche e sociali (totalmente irrisponsabilmente presieduto dai difficili problemi del paese, che esigono invece l'intesa e la collaborazione), e quindi tendono a coinvolgere nelle loro polemiche il quadro politico che sostiene al governo di operare, hanno trovato ieri nuove ferme risposte.

Nella stessa DC, a parte i Fanfani e i De Carolis, che di tali manovre si sono fatti promotori, esse appaiono circoscritte e abbastanza isolate, come si è ben visto dalle prese di posizione dei giorni scorsi non solo di Zaccagnini e Andreotti, ma anche di Forlani, Bisaglia, De Mita. E altri interventi, ieri, hanno ribadito tale isolamento, pur in un gioco agguerrito di lotte di corrente e di gruppo in vista del Consiglio nazionale democristiano, la cui convocazione è

stata spostata di una settimana (dal 2 al 10 dicembre).

REAZIONI Negli altri partiti democratici si riscontra una larga convergenza nel rifiuto della politica dello scoppio e della minaccia delle elezioni anticipate. Per il PCI, il compagno Gian Carlo Pajetta, interrogato dal GRI, ha affermato che Fanfani dà «un nuovo contributo a rendere più aspra la situazione e al tempo stesso a farla più confusa: più aspra perché attacca coloro che fanno uno sforzo comune per affrontare oggi, di là di ancora delle formule governative, i problemi più urgenti; più confusa perché non si vede prospettiva». Dopo aver ricordato le prese di posizione del PCI (per una soluzione che, nel quadro di un'intesa tra tutte le forze democratiche e popolari, «porti la partecipazione dei comunisti al governo») e del PSI (che «rifiuta ogni ricatto»), a. pi.

(Segue a pagina 2)

LO SCRITTORE ANDRE' MALRAUX E' DECEDUTO A 75 ANNI
La morte a Parigi. Nella sua vita una lunga e contraddittoria vicenda che passa attraverso momenti cruciali della storia contemporanea. A PAGINA 3

L'INQUIRENTE ARRESTA UN TESTE PER RETICENZA
Sergio Salteri, uomo di fiducia di Crociani, non ha voluto rispondere alle domande dei commissari. Trasferito a Regina Coeli. A PAGINA 3

INCENERIAMO LA CARTA E NON CE N'E' PER I GIORNALI
Perché è indispensabile rompere il monopolio in questo settore. La mancanza di un controllo sui costi reali. A PAGINA 4

CAVILLI E PROTESTE BLOCCANO DA DUE GIORNI IL PROCESSO NAPOLI
Ieri un'altra udienza a vuoto all'Assise di Napoli. Gli imputati minacciano di morte magistrati e avvocati. A PAGINA 5

E' MORTO A ROMA IL NOTO CHIRURGO PIETRO VALDONI
Aveva 78 anni. Era stato colpito da un male incurabile. Operato anche Togliatti e Paolo VI. A PAGINA 5

SVENATO UN CRIMINALE ATTENTATO CONTRO LA LIBRERIA «FELTRINELLI»
Una bomba ad alto potenziale è stata disinnescata dagli artificieri ieri mattina a Roma nella libreria «Feltrinelli». Un gruppo fascista ha rivendicato il fallito attentato. A PAGINA 6

IL PROCESSO PER CRISTINA

Gli imputati accolti dal silenzio di una grande folla

Alla prima udienza presenti i parenti e gli amici della ragazza uccisa — Rigidissimi controlli per l'ingresso in aula — Lunga attesa per trovare i giudici popolari



E' iniziato a Novara il processo ai banditi accusati dell'uccisione di Cristina Mazzotti, la giovane diciottenne rapita e assassinata nell'estate dell'anno scorso. Un gran folla, silenziosa, soprattutto studenti, si assiepa davanti al palazzo di giustizia: hanno visto gli imputati sfilare ma i controlli sono stati rigidissimi: a nessuno è stato concesso l'accesso in aula prima che la corte si fosse insediata. Poi al dibattimento sono stati ammessi anche i giornalisti: l'impianto televisivo è stato chiuso e s'era dimostrato del tutto inadeguato a seguire il processo. Alla prima udienza, che ha avuto un avvio localissimo a causa della lunga attesa per la formazione della giuria popolare, erano presenti i tre zii di Cristina e un parente di Emanuele Riboli, il ragazzo di 17 anni, anch'egli rapito e mai più tornato a casa. Aperto il dibattimento sono subito iniziati i primi scontri tra la difesa e la parte civile. Si riprende stamattina. NELLA FOTO: la gabbia degli imputati. PAG. 3

Per la sollecita ripresa delle trattative per il contratto

Altissime adesioni allo sciopero di ieri dei pubblici dipendenti

Manifestazioni in numerose città — La solidarietà dei lavoratori dell'industria e dei servizi — Di sole due ore le astensioni dei ferrovieri e dei vigili del fuoco — Scuole e uffici chiusi — In lotta anche gli ospedalieri

Altissima è stata ieri la partecipazione dei pubblici dipendenti allo sciopero nazionale indetto dalla Federazione CGIL, CISL, UIL e dai sindacati di categoria per sollecitare una rapida ripresa delle trattative con il governo per il rinnovo dei contratti di lavoro. Alla giornata di lotta hanno aderito anche i lavoratori dei sindacati autonomi (Cisal, Unas, Snas, Snaif, ecc.). Per un'ora, in segno di solidarietà con i pubblici dipendenti, hanno scioperato anche i lavoratori della industria e dei servizi. La piena riuscita dello sciopero è stata testimoniata dalla chiusura di tutti gli uffici pubblici (ministeri, comuni, province, regioni), delle poste, dei telefoni di stato, dei monopoli. Per 24 ore si sono astenuti dal lavoro anche i dipendenti dei servizi ospedalieri che hanno però garantito tutti i servizi di emergenza. A due ore è stato limitato lo sciopero dei ferrovieri, dei dipendenti dell'Aviazione civile e dei vigili del fuoco.

Nelle numerose manifestazioni svoltesi in diverse città (fra le maggiori quelle di Roma, Milano e Napoli) e negli incontri con i lavoratori delle altre categorie, sono state denunciate le pesanti responsabilità del governo nel blocco di fatto del negoziato. Nell'ultimo incontro con i sindacati ha infatti risposto negativamente alle richieste di carattere salariale avanzate dalle diverse categorie e, quel che è ancor più grave, ha eluso il confronto sugli obiettivi di riforma e di riorganizzazione della Amministrazione pubblica che sono alla base delle singole piattaforme.

Per l'altro lato, è stato rilevato nei comizi che hanno concluso le manifestazioni in programma — molte delle richieste fossero in grado di comportare oneri ma addirittura consentivano, con l'eliminazione di sprechi, doppiati e disorganizzazione, di migliorare la produttività e l'efficienza, notevoli risparmi. A PAG. 4

I sindacati hanno preparato e reso noto ieri il «contratto» che invieranno alla Confindustria e che sono «una base possibile» di negoziato e che «solo una finalizzazione in direzione dello sviluppo della produzione e della produttività, nel quadro di un indispensabile e generale orientamento antieconomico della politica economica, può significare allungamento del sindacato». Ma vedremo punto per punto le posizioni sindacali.

SCALA MOBILE — Sono intoccabili in tutti i loro aspetti gli accordi interconfederali sulla scala mobile. Vi sono disponibilità per un esame a livello di categorie, delle situazioni anomale e un esame.

Preparato un documento per l'incontro di domani

I «dieci punti» dei sindacati in risposta alla Confindustria

Alfa: gli operai respingono le pretese padronali

L'assemblea degli operai dell'Alfa Romeo di Arese ha respinto ieri le pretese avanzate dalla Confindustria e ha approvato una mozione che sollecita un confronto più incisivo tra sindacati, governo e padronato. Sono riemersi anche nel corso del dibattito di ieri posizioni di sfiducia verso la lotta per gli investimenti. A pag. 4

OGGI

MALATICCI come siamo, ci è stata riservata ieri la consolazione di vedere che per le parti sociali, pieno d'ingegno come non ha dedicato, personalmente, neppure una parola a definire le sue posizioni verso la trattativa — misure per ridurre il costo del lavoro.

Il governo si riserva, in ogni modo, di intervenire opportunamente nel caso in cui la trattativa tra le parti sociali non riesca a ridurlo «in maniera adeguata» il costo del lavoro.

Un'altra modifica che il governo manterrà al decreto sulla scala mobile (oltre alla natura del prestito non più in obbligazioni ma in buoni del tesoro) riguarda la decorrenza del 1. novembre: in tal modo, gli scatti di contingenza che verranno congelati, di quelli da corrispondere a novembre, saranno uno o due.

la forza traente

Gava, i Piccoli, i Lattanzio, i Donat Cattin con la schiera infinita dei Celis, dei Petrelli, dei Natta, dei Piga e di tutti i presidenti maggiori e minori che li seguono: finalmente qualcuno ha interpretato la loro nausea del potere, il loro desiderio struggente di passare la mano, il loro instancato amore per la storia e per la contemplazione. Erano dei Santi Francesconi trascinati, degli eremiti costretti dalle vicissitudini della vita al dominio e al fasto. Onorevole De Carolis continui così e non demorra. E non tema per l'avvenire: un posto nella CGIL glielo troveremo sempre.

Fortebaccio

La Dc e i maniaci degli «scontri cruenti»

Nei prossimi mesi la situazione precipiterà. Il dollaro andrà a 1200 lire, non basterà le importazioni di petrolio e di carne dovranno essere tagliate. Fare politica in un paese al buio e affamato non sarà un gioco di famiglia, forse arriveremo agli scontri cruenti».

Attenti a non cadere in errore: in queste poche frasi colorite di non giacocca folia, non si è soltanto una farsa pretesione, ma qualcosa che ha l'ambizione di un programma politico. E' l'on. Massimo De Carolis, deputato democristiano membro di tessera non fassulla, che indica verso quali traguardi spinga la «nuova destra» della DC — fresca vincitrice del congresso cittadino di Milano — per fare «terra bruciata» davanti ai comunisti.

Come definire questa particolare forma di mania di gruffo, che sembra andare di moda in qualche settore

de? Le vecchie classificazioni e nomenclature certo non bastano. Ma se si vuole prendere per buone le definizioni che danno di se stessi personaggi di questo genere, si può regolare l'attributo di «moderato» — che ha un preciso significato e una sua storia — chi sogna un'Italia alla fiamma e un clima di guerra civile. Credo che neppure tutti i conservatori più rigidi e chiusi vorrebbero essere regolati da un tale moderato, che ha l'ambizione di un giovane parlamentare di milanesi.

Affermazioni come quelle di De Carolis fanno intravedere in quale scenario si vorrebbe ambientare una replica di quella politica dello scoppio, sconfitta ripetutamente negli anni scorsi, e proprio in questi giorni fatte balenare quale ipotesi da rilanciare anche in tempi rovinati nel corso delle polemiche esplose al vertice della DC. Siamo

convinti che la grande maggioranza degli italiani è fermamente contraria al disfattismo e alla scelta del «tanto peggio tanto meglio»: il Paese non vuole che la crisi si aggravi e che precipiti, vuole uscire in un quadro di più estesa concordia.

Sa questo, occorre grande chiarezza, perché si sfugga l'ambiguità di fronte a iniziative come quelle dei più scatenati dei milanesi sarebbero una scelta assai grave, oltre che miope. La segretezza e la direzione della DC non hanno nulla da dire? Pare di no. Il Popolo si è perfino scandalizzato per gli interrogativi avanzati in questi giorni sull'onda dei contrasti sorti tra i massimi dirigenti: di si tratta, ha scritto, di «accettare di «democrazia ed egemonia», di «talune oscillazioni» che non si prestano a «formulare estremo».

In questo modo la teoria del disimpegno dc — lanciata ro-

centemente da Galloni — supera i limiti del grottesco. Non si dovrebbe dimenticare, però, che l'on. De Carolis, tra i molti errori, ne ha commessi uno che potrebbe essere come un campanello d'allarme alle orecchie dc: si è scelto a modello la CSU-CDU tedesca di Strauss e Kohl, da nove anni strappata dal potere e proprio ora divisa da lotte violente.

Se la Dc non riuscirà a dare una risposta coerentemente democratica alle spinte oltranziste che provengono anche dal suo seno, ne subirà essa stessa le conseguenze. Perché — la sconfitta della strategia della tensione dovrebbe insegnare qualcosa — nel nostro Paese ci sono certamente forze sufficienti per isolare i maniaci degli «scontri cruenti» e per metterli in condizione di non nuocere.

I. t.